



## In sella all'Altopiano: una passeggiata fra la natura, all'ombra della Vigolana

Ascoltatrici e ascoltatori: attenzione. Questa non è un'esercitazione. Questa, infatti, è un'escursione!

Nulla di complicato, non preoccupatevi, ci andremo piano con voi, il nostro intento non è quello di affaticarvi. Mettetevi seduti, rilassatevi, inforcate le cuffie oppure alzate il volume, che comincia il podcast che vi porta **alla scoperta dell'Altopiano della Vigolana**.

Il giro che faremo non sarà lungo, anzi, vi daremo davvero solo **un assaggio di un bel percorso che si può fare in questa zona e che è adatto sia ai grandi sia ai piccini**. Ma non saremo parchi di informazioni, curiosità e chicche su tutto quello che si può ammirare in questo splendido percorso naturalistico.

Il **punto di partenza è Passo della Fricca, località Sindech**, da cui prenderemo il sentiero 442 della SAT e **arriveremo su al Rifugio Casarota** in circa un'ora e venti. E allora, partiamo!

Cominciamo questa salita sentendoci un po' come Dante guidato da Virgilio nella sua salita al Purgatorio, ma in questo caso il vostro vate sarà la voce narrante di questo podcast, che ora si accingerà a raccontarvi cosa vedremo in questo viaggio.

**La Vigolana** è infatti **una montagna severa a dai lunghi accessi** e solo sul versante meridionale (anche chiamato Scanuppia) sono presenti alcuni pascoli e pendii meno ripidi. **Viene chiamato "altopiano", ma quella della Vigolana è più precisamente una sella**, ovvero sia un valico tra due valli attraversato da una dorsale montuosa.

Sui dossi più placidi della dorsale ci sono gli abitati e le strutture umane, da un lato poi il terreno si innalza ripido sulla dorsale della Marzola, dall'altro sulla dorsale della Vigolana. **La sella della Vigolana, semplicemente, è più alta della sella che si può individuare nella zona della Valle dei Laghi o della Val d'Adige**, motivo per cui ci risulta naturale chiamare "altopiano" quello della Vigolana, proprio perché è a un'altezza maggiore rispetto ad altre selle.

La strada che percorriamo, quella del passo della Fricca, si trova su un **versante roccioso con poca terra**. Nelle valli con più terreno, il bosco è più rigoglioso e il faggio si distingue bene tra la vegetazione boscosa, con il suo fusto dritto e la





corteccia ben liscia, ma specialmente quando in autunno le sue foglie si tingono di colore ocre, tendente all'arancione. Sui crinali come questo, invece, rocciosi e poveri di terreno, **è il pino mugo a predominare a bassa quota, i pini silvestri si fanno invece strada man mano che si sale in cima.** Il pino mugo in realtà sarebbe un cespuglio, un cespuglio molto rigoglioso e dalle foglie aghiformi di un lucente verde scuro. I pini silvestri si distinguono invece per la loro forma espansa e caratteristica della chioma, di un gradevole colore verde glauco, le cui foglie sono anch'esse aghiformi. Sapevate che i pini silvestri possono raggiungere finanche i 40 m di altezza?

Tra le bellezze naturali che il paesaggio dispone in questo ambiente fresco e incontaminato, dove la varietà dei colori degli alberi guadagna il podio con il colpo d'occhio più bello, ecco che in alcuni casi **si potranno vedere dei veri e propri relitti:** capiterà di tanto in tanto di trovare magari un tronco di pino silvestre, ancora in piedi, ma ormai morto, probabilmente a causa dell'attacco di parassiti. **Sotto la corteccia, un insetto ha eroso la polpa del tronco,** similmente a quanto è avvenuto per gli abeti rossi seccati da parassiti simili, cioè da parassiti xilofagi, che divorano il legno. Si tratta del *bostrico*, lo sfortunatamente noto coleottero di cui spesso si sente parlare proprio per la sua morbosità. Il **bostrico tipografo** è detto anche bostrico dell'abete rosso perché particolarmente vorace di questa specie, ma attacca anche pini e abeti.

Nell'equilibrio naturale che esiste tra insetti e tronchi, **anche il picchio svolge una funzione ecologica notevole,** nutrendosi di larve e insetti che si nascondono nei tronchi degli alberi. Si possono notare i segni del picchio, perché questi animali non scavano solo per nutrirsi, ma anche e proprio per nidificare. La loro tecnica di scavo è detta "martellamento" e viene usata, oltre che per i motivi appena detti, anche con una funzione territoriale, cioè per marcare il territorio segnalando la loro presenza in quella zona a possibili rivali.

Sotto i nostri passi lo scricchiolio delle radici si fa sempre più tenue **man mano che la salita avanza. Cambia la vegetazione** intorno e così anche il terreno. Non più tanti pini mughi, le cui radici tendono a espandersi in orizzontale, quanto **preponderanza di pini silvestri,** il cui apparato radicale, invece, è proteso verso il basso, in verticale.

Sapevate che di solito gli alberi hanno una proiezione delle radici che rispecchia quella della loro chioma?



A questo punto della nostra escursione, se siamo attenti e facciamo silenzio, **potremmo essere fortunati abbastanza da imbatterci in uno degli animali più rari e più importanti che abitano la Vigolana: il gallo cedrone.**

Il gallo cedrone è il più grande uccello forestale europeo, può raggiungere anche i 5 kg di peso e in inverno si ciba proprio di aghi di pino silvestre. Simbolo della Riserva Naturale della Scanupia, il gallo cedrone vive qui con una popolazione isolata ma ancora significativa. La sua sopravvivenza, oltre alla protezione diretta basata sul divieto di caccia, è garantita dal mantenimento degli habitat di nidificazione e dalla garanzia di tranquillità delle arene di canto. **Nelle primavere di ogni anno, infatti, i maschi si sfidano nella contesa delle femmine.**

Ancora qualche passo e siamo finalmente giunti a destinazione: **il rifugio Casarota.** Affacciato sulla Valle del Centa e sulla Valsugana, il rifugio Casarota è proprio a mezzavia del sentiero che sale dal Sindech al Becco di Filadonna. Fu realizzato nel 1959 ripristinando un vecchio fabbricato, successivamente venne ampliato nell'81 e inaugurato l'anno successivo.

In principio, prima ancora della sua conversione a rifugio alla fine degli anni Cinquanta, **il Casarota era un ricovero per pastori.** Ce lo spiega proprio la targa posta nelle vicinanze dello stabile. "L'ultimo pastore del "pra dela Casarota e del Spilech" si chiamava Natale - cita la targa - Abitava nella frazione Frisanchi, nel paese di Centa San Nicolò. La Casarota, rifugio dei pastori da tempo memorabile, altro non era che un piccolo riparo sufficiente per accogliere un pagliericcio. Vicino, due piccole sorgenti d'acqua, le uniche della zona. La vita di montagna era solitaria e durissima e un giorno accadde che Natale si dovette allontanare dalla capanna della Casarota per rivoltare quel poco di fieno falciato e riprendere il secchio d'acqua che si stava riempiendo goccia a goccia alla sorgente Albi. Al ritorno vide il figlioletto addormentato sul pagliericcio, stanco per la lunga camminata della mattina. Una vipera era acciambellata sul petto del ragazzino, attirata dal tepore del corpo. Natale non poteva svegliare il figlio e tantomeno usare un bastone, perché la vipera lo avrebbe sicuramente morso. Così, rapidamente, sferrò uno schiaffo a mani nude al serpente per allontanarlo. Forse, da questo avvenimento nacque la straordinaria abilità che il ragazzo, poi uomo, acquisì nello scovare i nidi dei serpenti".

Un altro interessante colpo d'occhio, che i più attenti noteranno, è che **Vaia ha avuto un basso impatto su questa zona del bosco**, cioè quella in cui il costone protegge tutto il crinale del Cornetto di Folgaria fino alla zona che poi scende giù fino alla località di Carbonare.





Lo sguardo vaga da una cima all'altra, percorrendo una linea immaginaria che va dalla Valle dei Laghi fino al Cornetto di Folgaria, percorrendo una sorta di semicerchio. Ed ecco come **tra il Becco di Filadonna e la seconda e la terza cima si estende la Val Rossa, così chiamata per le pareti di dolomia**. La dolomia è la pietra che chiaramente compone la catena delle dolomiti e la sua particolarità sta proprio nel colore rossastro che le conferisce un aspetto così particolare e luminoso.

Recuperato il fiato e anche lo zaino, **è arrivato il momento di tornare a valle**. Questa escursione finisce qui: Virgilio ha esaurito la sua ispirazione poetica e Dante ha macinato abbastanza chilometri fino alla vetta del monte. Non ci resta che salutarci e tornare alla nostra routine cittadina. Occhio a non rallentare troppo nella discesa, **sicuramente vi capiterà di incontrare amici, perché il Rifugio Casarota è un vero luogo del cuore**.

*YOUNG WIKIWALK IN ALTOPIANO DELLA VIGOLANA è un progetto promosso da Cooperativa Mercurio in collaborazione con APPM e La Terlaina e il sostegno del Piano Giovani dell'Altopiano della Vigolana.*

*Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0*

